Anno L | Venerdì 21 Giugno 1912 | N. 169

L'ITALIA CENTRALE

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA DI REGGIO EMILIA

(Conto corrente con la Posta) *(Conto corrente con la Posta)*

UFFICI DEL GIORNALE: Direzione, Redazione e Amministrazione: Vicolo del Seminario, 2 — (Telefono 306). *Per telegrammi:* Itcentrale - Reggio Emilia.

Prezzi delle inserzioni: Ultima pagina, divisa in 12 colonne, L. 0.50 la linea o spazio di linea — Quinta pagina, dopo la firma del gerente, L. 1.00 — Nelle pagine di testo L. 1.50, nel corpo del giornale L. 2.50 la linea di corpo 7 di 1/6 di pagina. Cenni mortuari L. 1.50 c.s. — Avvisi economici Cent. 5 la parola. — Per spazi maggiori di 1/4 di pagina prezzi a convenirsi. *Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione.*

PREZZI DEGLI ABBONAMENTI: Regno e colonie: Anno L. 15 - semestre L. 8 - trimestre L. 4,50. Estero: Anno L. 30 - semestre L. 18 - trimestre L. 10. Ogni numero nel Regno centesimi 5 — Arretrato centesimi 10

SECONDA EDIZIONE STRAORDINARIA

PROCESSO CASALOTTI

La magnifica orazione dell'Onor. Avv. Prof. Berenini

On. Agostino Berenini in difesa di Cesare Casalotti

Signor Presidente. Signori Giurati:

Se io vi dicessi che « non mi trema il cuore », voi non mi credereste. Pesa sulle mie spalle, e sulle spalle dei miei giovani colleghi, una enorme responsabilità perchè Cesare Casalotti ha eletto fra i mille a cui poteva rivolgere. più sapienti, lo sguardo a noi e ci ha lanciato in una lotta impari.

Ed io stamane, quando udivo la parola alta e vibrante di Enrico Ferri, che « sentivo » dentro l'anima vostra essa penetrava profonda, pensavo se forse meglio non era che Cesare Casalotti a lui si fosse rivolto perchè come stamane egli potè nel chiedere la condanna, invocare il nome santo dei suoi figli per dire che ad essi non sarebbe tornato senza rimorsi ove avesse potuto ottenere mercè vostra, la condanna di un uomo quando la convinzione sua non lo avesse assistito urgente ed irrefrenata, o che cosa egli non avrebbe mai detto, signori Giurati, quando invece egli avesse potuto dire tornando ai suoi figli: « Per il magistero della mia parola, per il mio ingegno, per virtù della mia convinzione, ho restituito a una famiglia il padre.

Oh! Non si dica mai, signori giurati, non dite voi mai che una condanna grave, od anche lieve, di un uomo, possa rassicurare così l'anima del giudice e del consigliere di tale giustizia quando la mano sicura non si posi sulla prova che ci affranca e ci fiancheggia.

Enrico Ferri ha portato qui il suo nome, [illegible] Egli si è industriato di farsi maestro a tutti noi, come maestro egli è veramente, di quell'arte onde si penetra entro lo spirito dell'uomo, se ne scavano i più reposti angoli in ogni palpito e ci si dice la ragione che li determinano.

Egli è il psicologo, l'antropologo, il criminalista: egli vi ha esibito, lauto e prodigo, un esordio ammonitore di quest'arte e criteri, onde Voi, cui la sorte non portò a questi arringhi, (ma nella vita trovate altre vie di più lieta fortuna), poteste rendervi consapevoli strumento per il quale la diagnosi di un uomo si può fare, onde si può anche vedere il non conosciuto, si può penetrare nell'inconoscibile. Ed egli, il maestro, vi ha detto che non è vero che il delinquente sia una belva, ma che è un disgraziato.

Ed egli, maestro, vi ha detto che vi sono i delinquenti di istinto i quali disfogheranno la loro natura ferina sul proprio simile per avere i sonni più incoscienti ed indifferenti: ma a questi, egli disse, non appartiene Cesare Casalotti. Sua mercè! Ed io gli chiedo: Ed allora a che pro codesta scorribonda nei regni della delinquenza funesta e perniciosa: a che pro questa rappresentazione macabra dell'omicidio che fa rivivere nella civiltà moderna le età superate e le più atroci barbarie?

A che dirvi che l'omicidio è il più feroce ed il più tristo dei delitti: a che parlare per prepararvi l'animo alla fierezza ed alla ferocità, anco, se non alla severità, sia pure giusta, del giudizio: a che descrivere in questa causa l'omicida feroce contro il quale la società ha il diritto di erigersi con le dighe più forti, le trincee insuperabili?

Signori Giurati: è arte antica della quale egli ha voluto darvi stamane un saggio con la forte autorità del suo nome, con la maestria della sua parola.

Un disgraziato

Un disgraziato, o signori Giurati, Cesare Casalotti.

Si, sempre in ogni caso contro il quale si sferrò immediatamente la rabbia di una voce che lo persegui e lo colse prima ancora che un indizio contro di lui si fosse rilevato Allora, signori, guardate: non domanderò mai io per lui, pietà, mercè al sentimento vostro di padre, di marito e di figlio. Guardate, io vi dirò, se per avventura la fonte onde nacque questo gigantesco e impressionante processo non sia inquinata nell'origine appunto di questa preoccupazione che parve coscienza sicura dell'universale che fosse lui, proprio lui, esclusivamente lui l'omicida. E voi sentiste quindi l'altro ieri ancora il difensore della parte civile parlarvi di Casalotti denunciandolo come omicida; omicida; che ne sapete mai voi, che ne avete voi veduto più di quello che noi pure qui ne vediamo? Quando egli diceva come cosa sicura e certa, indiscutibile in cospetto della città di Reggio che pareva quasi agitata da un sentimento di vendetta sia pure nobile e generoso, ma vendetta che infiammava lo spirito della città quando lo ammirabile contraddittore affermava questa verità come non tremavano in lui le vene e i polsi e come sentiva coraggio, incitamento e conforto nel plauso che dal pubblico veniva?

Io non sò se Cesare Casalotti sia colui che ha ucciso Renato Fornaciari. Lo saprà colui soltanto che può oltre le cose che si veggono, vedere; colui che può portare lo sguardo scrutatore con l'occhio che l'uomo non ha nelle cose non conosciute. Ma quelli che sono qui, quelli che hanno visto, che devono giudicare di quello che hanno visto, chi potrà dire che Cesare Casalotti è stato l'omicida di Renato Fornaciari? Io non voglio nemmeno che alcuno dica che egli non lo è. Voglio che si giudichi per quello che è delle cose che vi sono note. La giustizia umana non è quella che si pensa essere la giustizia divina che dispensa il bene ed il male a seconda della bontà e della tristizia, che vede anche oltre alle cose, che le disumana e le deforma; la giustizia umana è relativa: deriva dalle cose e nelle cose si impernia.

L'amico Ferri diceva: per volgarizzare un poco il suo alto discorso, per scendere dall'alto della sua magnifica eloquenza: « il diavolo insegna a fare le pentole e non i coperchi ». Io vi dirò una cosa che è antica ancora di più: una sapienza veramente umana è quasi divina onde si è sempre in tutti i tempi affermato: sia fatta la giustizia che si può fare; perisca il reo; ma piuttosto il reo si salvi che per esso si condanni un innocente. Dottrina cristiana, dottrina pagana, dottrina di ogni tempo e di ogni luogo perchè è dottrina umana.

Enrico Ferri ha voluto fare della psicologia nella causa.

E' passato attraverso indagini diverse, poi, raccolse in una corona per la quale egli recitò la novena degli indizi e ad uno per uno, via via li sciorinò dinanzi sperando che voi poteste fissare il vostro sguardo su ciascuno di essi e che poi la risultante pesasse sulla vostra coscienza. Verremo anche noi fra poco a snocciolarvi rapidamente codesto rosario, oramai tante volte recitato e che deve avervi ristucchi, ma io voglio parlarvi di altra cosa che è veramente la causa. Indizi, le prove, l'affermazioni dogmatiche e sicure. « Indizi » ha detto Enrico Ferri, e prove.

E vi narrava dell'alibi per la difesa; della confessione e della flagranza per l'accusa: ove mai si può attingere una prova che, non sia d'indizi? Ed ancora! quando vi sia l'alibi e la confessione, bisogna procedere insieme con gli indizi onde confortare il convincimento.

E' dottrina elementare.

Quando questo manchi, abbiamo quello che preme cocente sull'animo del giudice che risultante da un cumulo di indizi. Quando diciamo causa indiziaria con questo noi distinguiamo una causa da un'altra per il particolare carattere che essa ha nei riguardi della prova: indichiamo quella causa nella quale difetta in modo assoluto e perentorio ogni e qualsiasi prova diretta, positiva, oggettiva e materiale dalla quale non si possa deflettere se non con un'azione artificiosa e malvagia.

Quando questi manchi abbiamo quello che preme cocente sull'animo del giudice che lo ha reso in ogni causa, in ogni tempo perplesso, dubbioso e che ha fatto dire alla sapienza Romana non già, come diceva Ferri, che vi sono due forme di giudizio, di assoluzione o di condanna, ma tre forme diverse (e non due parole si pronunciavano:) *assolvo* o *condanno* o *non consta.*

E qui nel « non consta » nel « non è certo » si esprimeva l'animo angosciato dal dubbio, di chi giudicava. Qui era ed è il giusto e l'umano: di non dire mai « condanno » quando soltanto un dubbio baleni nella nostra coscienza; solo che si agiti per un istante il terrore di vedere domani, quando che sia, per nostra volontà, per nostro giudizio, condannato alla galera per 18, per 20, per 30 anni un uomo! e si debba poi dire: Io fui responsabile!

I due Cesari

Si è usato, si è abusato in questa causa di un ricordo recente: il conte Porcelli e permettete, o Signori, che io dica, forse con maggiore diritto di ogni altro, una sola parola perchè io fui lo sventurato difensore di quell'uomo.

Ebbene, o Signori, non vi dirò come fu, non come avvenne che l'innocente fosse condannato. Ormai Porcelli è il povero Fornaretto, ed altri ve ne saranno come ve ne furono e ve ne sono che non poterono come egli potè, per fortuna sua, ma dopo di aver scontato otto anni di reclusione, rivelare alla luce del sole la sua innocenza ed ottenere nuova giustizia.

Fu opera di magistrati sereni che videro quello che ai primi magistrati era sfuggito ed è lì, la mancanza di un elemento essenziale perchè l'indizio potesse essere assurdo la mancanza del piombo nel corpo di quel giovane.

Ma vi erano altre cose sulle quali richiamare per un istante solo l'attenzione. Porcelli fu condannato perchè era fuggito, era rimasto latitante per tutto il tempo dell'istruttoria. Il conte Porcelli aveva sparato un colpo di fucile, eppure sempre, tenacemente lo aveva negato. Questo diniego che l'accusato poneva in un fatto positivo e sicuro valse a superare le altre difficoltà ed a far dire che dal momento che egli negava ciò che chiaro si vedeva, egli era colpevole.

Onorevole Avv. Prof. AGOSTINO BERENINI

Signori Giurati! Quasi sarei tentato di dire di Cesare Casalotti: egli nega il convegno; il convegno è avvenuto, ma da ciò non si può dire che egli ha commesso l'omicidio.

Prove su menzogne

Vedete dunque che io precorro le ragioni della disputa in quest'ora. Ma tenete in mente, signori giurati, che io vi dico: Non vale che pel tormento di una istruzione penale uno si dibatta nella ricerca, affannosa talvolta, onde uscirne, e che in questo ricercare affannoso, penoso, spasmodico spesso si dibatta nella menzogna e nel falso: egli crede in quella sua difesa più sicura e infrangibile.

E la confessione allora? Perchè avete detto che la confessione è la *regina delle prove,* ed avete poi soggiunto che essa non può essere ritenuta tale?

Lo era nei tempi in cui alla tortura si ricorreva, ma non nei tempi moderni in cui si vuole che sia più circonstanziata e precisa. Ma potevate andare più in là.

Enrico Ferri fu, è, e sarà mio maestro sempre, ed anch'io dico con lui che i peli bianchi ho formato sugli incarti procedurali e nei dibattimenti penali dove passano tutti i dolori umani; ed in tutti cerchiamo la ragione del dolre riposto.

E noi abbiamo visto rivolgere, capovolgere lo stesso argomento in sofisma ed in cavillo, onde è che la figura del reo non esce in ogni sua linea determinata si che si possa dire che si è davanti piuttosto ad un innocente che ad un abile commediante della propria difesa.

E quando dopo ciò si sente Enrico Ferri che di psicologia è maestro, affermare che l'innocente dice sempre la verità, io vorrei ripassare (se fosse possibile allo stato della causa), gli annali della delinquenza italiana, e forestiera e vorrei appellarmi alla sua autorità di scrittore e di maestro per domandare se invec vero non sia che anche il delinquente tetragono ha il senso del rimorso, un senso di *revirement* di ritorno sulla sua coscienza non sollecitatogli da altro che dallo spirito della propria difesa; se non sia vero che egli sia l'architetto migliore più astuto, più composto e più apparentemente sicuro della difesa, come il piccolo prigioniero canoro nella gabbia, anelante di volo e di cielo a sue libere ali e che sbatte contro il ferro che lo tiene prigione la piccola testa perchè certo ritiene di difendersi così, dalla captività nel modo migliore.

Questa è psicologia vera, signori giurati! Io potrei citare esempi della vita vissuta nelle carceri coi detenuti imputati; esempi di processi modesti e clamorosi nei quali l'innocenza è il primo artefice della sua sciagura perchè egli stesso aveva *formato contro di sè* la sua prova e la sua condanna aveva *creato* l'indizio il quale avrebbe servito a prospettare la difesa di lui davanti al giudice e che frattanto gli potesse valere la libera uscita.

Se Cesare Casalotti, in ipotesi, invece di dire la menzogna che dice la P. C. invece di essere stato tumultuosamente aggredito, me lo consenta il P. M., come fu dalla voce pubblica, e dai carabinieri che l'afferrano mentre egli sta per recarsi libero innanzi ai giudici per protestare la sua innocenza e chiedere che lo si giudicasse, fosse lasciato ancora nell'osservazione fino a quando le cose non si fossero rese più sicure contro di lui, onde non fosse stato possibile quello che avvenne, che anche le piccole cose avessero assunto una parvenza di realtà, allora sì; si sarebbe chiuso in una meditazione tranquilla.

Allora sì: la meditazione e la menzogna avrebbero potuto essere argomento contro di lui.

Il contegno

Io queste cose ho voluto dire, non per fare contrasto all'arringa, al discorso ammonitore di Enrico Ferri, ma per dirvi modestamente, come prima di ricorrere a giudizi aprioristici sopra il contegno di un uomo che si accusa, ci vuole assai. E poi: il contegno di chi? Il contegno del delinquente freddo e volgare, armato dalla sua stessa natura organicamente criminosa contro i cimenti critici della vita: o invece egli è il delinquente che cade per impeto improvviso dello spirito al momento dell'ascensione determinata da una rissa, da un diverbio?

Ed allora scegliete *se Cesare Casalotti è l'uno o l'altro di questi delinquenti.* Ed allora domandate ai giurati *che cosa avreste fatto voi in quel momento?*

Al psicologo positivista io ho il diritto di fare questa domanda chè ciascuno si comporta secondo il suo sentimento, secondo l'organismo della sua natura. Ma voi che non dite come vi sareste comportato, dovete pensare chi era Cesare Casalotti; e quando avrete visto quest'uomo forse direte che così doveva fare, nè altrimenti doveva comportarsi.

Cesare Casalotti riceve il telegramma del padre Fornaciari tre giorni dopo la scomparsa: ed era un telegramma non pieno di lacrime: ed esso non era un telegramma di terrore: un telegramma in cui si chiedevano notizie di Renato.

L'accusato e gli accusatori

Casalotti che nulla sa, la sera del dodici quando questo telegrama gli perviene: Che cosa è avvenuto? si chiede: Fornaciari era con me la sera del 9. E così deve rispondere. L'accusato dice che quando ha pensato di rispondere l'ufficio era chiuso: ma se anche così non fosse stato, in ciò non si può trovare elemento che provi la sua colpevolezza. In questo mondo non conviene meravigliarsi di cosa alcuna. Ma voi che di tutto chiedete a noi ragione, non avete mai pensato come mai la famiglia del Fornaciari abbia atteso tanti giorni a destarsi: Renato doveva tornare *fra un'ora* e non tornò, doveva tornare dalla fidanzata, gelosissima donna, voi lo sapete, e invece che tornare in un'ora non si vede. E spunta l'alba del domani. Dove sarà andato? A qualche festa, a divertirsi perchè era giorno di festa. E passa altro giorno.... Perchè? Io non ritornerò mai più, signori giurati, sù questa parentesi, ma domando che voi pensiate e rispondiate un momento. In simili contingenze che cosa avreste fatto voi?

Giuseppe Fornaciari andò pure alla Questura, giorni dopo la scomparsa, sapeva che il figlio era stato con Cesare Casalotti, a denunciare che Renato dopo che era stato col Casalotti era scomparso. Ed ha detto allora: Mio figlio è stato in casa di Cesare Casalotti. Se ciò fosse stato subito detto, la Questura sarebbe andata a bussare a quella porta. Nessuno avrebbe risposto: sarebbe stato abbattuto l'uscio: sarebbero penetrati nella camera, ed avrebbero trovato.... il cadavere di Renato Fornaciari.

Ma niente invece di tutto questo è avvenuto! Si aspettò tranquillamente che passassero tre giorni ed allora ci si muove a quella vibrazione di reazione immediata che si pretende dovesse avere Cesare Casalotti, noi non abbiamo diritto di domandarla ai fratelli, al padre del Renato Fornaciari?

(Nella sala che è gremita e silenziosa, perchè si segue religiosamente la parola dell'oratore, penetra dalla via l'eco di un popolo che urla, è la folla che combatte un nuovo assalto per vincer le barriere opposte dalla forza pubblica: ma è un attimo).

Passiamo oltre, dice l'on. Berenini. Pensate e riflettete in questo momento, a quello che è l'inverosimile di questa causa.

Perchè io tutto vi darò, tutto vi concederò, io accetterò come verità inverosimile: ed ancora vi domanderò: potete voi condannare?

Quando alla Croce di Malta arriva Mussini, arriva Pedicelli e Montani e gli si fanno attorno e gli dicono: Hanno ucciso Renato Fornaciari, e come voi non siete morto? (C'era stato un altro che più non vale nominare il quale aveva detto che era stato ucciso Casalotti con diciasette coltellate) onde la presunzione che fosse stato ucciso anche lui non era lontana. Che cosa avrebbe dovuto fare quest'uomo? Avrebbe dovuto mettersi a gridare? E se non vi è chi in quelle contingenze avrebbe fatto così, vi può essere, vi è un altro che così non fa. Ed è forse quello che più sente della propria innocenza. Egli si muove, e va dal Procuratore del Re e dice: Io sono innocente: io sono qui. Il Procuratore del Re non c'è. Si va al Tribunale tanto perchè non si possa dire che egli non si sia costituito... e viene arrestato dinanzi al Teatro di Parma. Trova due guardie che gentilmente lo afferrano e lo conducono dentro.

Che vi è di strano in tutto questo? Come Casalotti avrebbe dovuto comportarsi? Le donne, i fanciulli, i deboli si comportano in un modo; i forti, i temperamenti impetuosi che non tremano di cose di cui sanno non essere responsabili si comportano altrimenti.

Sono sprazzi di luce; piccole fiammelle che spero vorrete raccogliere per rendere sicuro il vostro voto.

In ritirata

L'accusa si ricrede in parte.

Onore a chi converte il proprio pensiero in cui ha perseverato tanti anni! Quindici giorni ancora di dibattimento e chi sa se non avreste avuto una esitazione maggiore!

Cesare Casalotti è un dissestato, alla vigilia della bancarotta; un tristanzuolo che deve cinquemila lire a Renato Fornaciari.

Aveva un modo agevole di pagare: c'è chi pagherà le cambiali, c'è chi distrugge la vita Ma pensiamo che il padre del Fornaciari, la dinastia dei Fornaciari vogliono consacrato alla loro vendetta.

Quale è stata la prima accusa ipotizzata? Questa: Che Cesare Casalotti volesse portar via le cambiali dalle tasche del Fornaciari. E quale via migliore. Tutto perciò lascia prevedere che si tratti di omicidio premeditato.

E se così aveste mantenuto, noi avremmo discusso.

Invece mantenete uguale la causale e cambiate il titolo di imputazione: e prospettate l'omicidio involontario.

Perchè avrebbe ucciso involontariamente se gli attribuite questo malvagio proposito di portargli via i titoli di credito?

Mancava l'elemento morale per sostenere la premeditazione e siete usciti anche da questa ridotta. Signori Giurati, badate alla insidia.

E di lì si sloggia ancora. C'era l'aeroplano: sorse la lite, un pugno sferrato sulla testa: omicidio preterintenzionale.

Ma c'era lei, signor Presidente, c'era lei egregio rapresentante dell'accusa, per affermare che le cose in quel modo si siano svolte?

E' per ciò che io dissi, quando il P. M. affacciò il quesito della preterintenzione, fu allora che io domandai di poter porre tutte le ipotesi possibili discriminanti e tutte le attenuanti. Io posso domandare a voi, che tanto sapete, se l'accusato in quel momento era ubbriaco: se era divenuto pazzo in un istante: se ha ucciso in un eccesso di difesa, per legittima difesa.

Non c'era lei, onorevole Presidente, e non c'era lei rappresentante onorevole dell'accusa! (*bravo, bene, dal pubblico*).

. . . . E non c'era nessuno.

On. FERRI — Ma in nessun delitto è presente il P. M. ed il Presidente!

L'arma bianca

BERENINI — Lo sappiamo: ma io dico che voi avete fatto delle ipotesi ed io allora, signori Giurati, domando a voi se potete dire, mettendo la mano sulla vostra coscienza, dire di *sì* sul vostro onore.

In questa incertezza nella quale si è dibattuta l'accusa, perfino nel definire l'accusa, non dovete voi, dire: *Mi astengo?* E non commettete vigliaccheria di cui parlava l'on. Borciani con la scheda bianca. N.. Perchè anche la scheda bianca è l'espressione di un giudizio onesto.

Tutta questa è la causa? E no.

E si dice ancora: che cosa avete fatto di tutto questo? Un omicidio premeditato, e poi volontario, e poi?

Ma nulla di tutto questo: perchè si sa che l'anima vostra è giusta e non si può chiedere a un galantuomo di condannare un altro se vi è il dubbio.

Però, signori Giurati, ascoltatemi bene: se vi è una via di mezzo a quella si vuole ricorrere. Scartato l'omicidio premeditato: scartato l'omicidio volontario e si dice: Poveretto, inconsideratamente ha troncato la vita di un uomo ma non aveva intenzione di far male.

Questa potrebbe essere anche una ipotesi.

Non vi dice però, quale differenza morale, giuridica, criminosa, intercede lieve e lievissima, fra l'una e l'altra forma di reato. Questo non si dice.

Ed allora viene il nostro istinto defensionale.

Perchè io difendo Cesare Casalotti quindi ho il dovere di domandare che il signor Presidente metta pure ogni possibile quesito. Ma Casalotti non volle.

Signori Giurati,

Io non ero presente l'altro giorno nel momento in cui l'avvocato Ligabue concludeva la sua arringa: *ma si vera sunt exposita,* se non mi è stato tradito il pensiero esposto dal contradditore, mi è parso di comprendere che questo era un trucco defensionale: l'estremo trucco defensionale. E si parlò di medici che erano entrati nel carcere di San Tomaso che avevano combinata così questa trappola alla vostra giustizia insieme col signor Casalotti, e che Casalotti vi lanciava una sfida « o tutto o niente ». Tutto sopra una carta, noi a dirgli: sicuro: questo è il meglio!

Ed allora, delinquenti tutti quanti ci siamo messi ad ordire il tranello!

No, egregio avvocato Ligabue. Lei può sapere per matematica certezza che io nella non breve mia professione, trucchi difensionali non ho mai ordito.

LIGABUE: ma no: io non ho detto questo. Non è stato quello il mio pensiero.

BERENINI, con gesto. E allora la verità.

Allora noi siamo stati trepidanti: allora noi siamo stati gli uomini i quali per un momento hanno avuto un palpito di angoscia nel pensiero che voi signori giurati, transigendo fra i dubbi aveste ad assolvere come avete il dovere, o che nel dubbio aveste potuto condannare! Con tutto questo si può andare in alto: con tutto questo si può andare giù. Ed allora noi abbiamo un dovere grande: chi è che assume la responsabilità così grave? Non io dissi anche al signor presidente che non davo una risposta precisa senza prima avere consultato il signor Casalotti? Ed andammo in carcere.

Nell'intimità della cella

Io avrò una colpa in questa causa, non volontaria: quello di non avere assistito come i miei colleghi, a tutte quante le udienze vissute quindi, ora per ora. Ma non ho quello di non avere studiato in ogni lato la causa ma più che altro, di non aver studiato l'uomo. Voi avete, non una colpa, ma il difetto, che non è vostro, ma delle cose di dover sempre vedere l'uomo che giudicate qui, fra le sbarre. E voi vedete l'innocente o colpevole che rende il suo interrogatorio in quest'aula, sotto l'impressione che la severità dell'ambiente comanda nella trepidazione che una parola di più o di meno possa essere pericolosa. Ma non poteste vedere, come vedemmo noi, l'accusato nel carcere. In quella cameretta angusta, nella quale egli supplica di aiutare la sua difesa, e di dire tutto quello che possa essergli utile; di non omettere tutto quanto gli possa essergli utile; di non omettere tutto quanto possa giovargli; quando raccogliamo confessioni di lacrime e di dolore anche ciò che qui non sarebbe creduto e quando noi abbiamo la parola ferma di un cuore che dice « sono innocente », durante la lunga tortura nell'angustia del carcere, quest'uomo che in due anni di tensione alla vigilia del dibattimento, quest'uomo nei momenti in cui più ferveva la lotta delle prove e mentre più pareva che pendesse la bilancia sul piatto triste ed angoscioso per lui, quell'uomo sempre con le lacrime agli occhi e col sorriso sul labbro, ha detto: « io sono innocente, io non ho ucciso nessuno! Non l'ho toccato

non lo vidi nell'ultima sua ora: non era con me! (*impressione*).
tutto questo, ed anche noi, presi (se così volete) nell'arco dell'audacia di quest'uomo abbiamo avuto una corda che ha vibrato; abbiamo raccolto una prova che voi non avete potuto raccogliere. E fu lì che egli disse: Non voglio scusanti, non voglio derimenti. I signori giurati mi condannino anche per la vita, ma io non voglio tornare ai miei figli che a fronte alta eretta col cuore non intristito dal sospetto di essere creduto un omicida: ai miei figli voglio dare la carezza pura di quando li accompagnavo al letticciolo prima che si addormentassero.

Un solo giorno di carcere, un'ora sola di condanna della vostra parola affermativa mi condanna così: è l'ergastolo.

Così io voglio presentarmi ai miei figli. Questa è la parola di Cesare Casalotti. »

All'oratore sono concessi dal Presidente pochi minuti di sosta: parla già da due ore, e, sebbene sia ancora all'esordio sebbene la sua arringa dovrà essere un solo esordio, una sola perorazione, il pubblico affanna perchè pochi minuti di godimento gli sono tardati. Non si commenta non si giudica: poche volte nel corso della vita si possono vivere emozioni così limpide come si vivono oggi alle Assise.

Alla ripresa l'on. Berenini continua:

Quello che vi dissi non è esordio: è la causa, anzi il cuore della causa. Ma pur dovrò anche cimentarmi nella sfida fattami stamane di discutere le risultanze della causa, gli indizi, anche quelli di cui si è fatto colpa ai miei giovani colleghi. Però, prima di entrare in questa orma noiosa, pesante, inutile disamina, consentitemi di dirvi altre ragioni per le quali condannare non potete.

Prescindendo un momento da tutte le piccole o grandi che hanno servito ad ammannirvi quella che è parsa

La prova diretta della causa

Che impressione avete ricevuto voi (io ne ho ricevuta una, e ve lo dirò) alla narrativa così agevole dei fatti attribuiti a Cesare Casalotti?

Non preoccupiamoci, per un momento, di vedere se Renato Fornaciari sia entrato in casa Mongiardini o non sia entrato. Avete voi riflettuto al momento di questa situazione strana e singolare? Un uomo, altro ne ha ucciso nella sua casa abbandonata, disabitata: nessuno fuori che lui è nell'appartamento, dove però erano altri inquilini in altri piani, al secondo, per esempio, dove si accede per una scala media: ed avrebbe abbandonato il cadavere; e quest'uomo sarebbe uscito e sarebbe andato a casa sua.

L'indomani sera, mentre tutta la giornata il cadavere era rimasto là; egli dopo avere passeggiato per la città; poi torna, carica il pondo grave del cadavere e lo porta giù verso mezzanotte per quelle due rame di scale. La sera innanzi aveva incontrato gli inquilini che rincasavano!

Ma questa è fantasia che non si trova neppure nelle *Mille ed una notte!* E intanto il mite cavalluccio noleggiato alla stalla di Baffino se ne sta tranquillo ad aspettare che l'opera macabra si compia. Nè altri erano a guardare: nè niuno era là, vigile sentinella, incaricata di dare l'allarme per chi fosse entrato in casa. E quell'uomo, col peso della morte sulle spalle, abbia pure cuor di leone finchè vi piace, tremante di paura, sarebbe disceso ed avrebbe guardato sulla strada, adagiato il cadavere, rinchiusolo nel sacco, sarebbe salito nella vettura ed andato a liberarsi del fardello! E ciò nella casa posta al centro di Reggio, allo svolto di piazza Gioberti, a pochi passi dal vicolo donde potevano sbucare i primi passanti. E tutto questo in dieci minuti. E quest'uomo avrebbe girato col cadavere accanto, nelle strade della città; poi trarsi taluno ed ove ad ogni modo c'era « il di corsa verso la campagna ove poteva incon vivo » che lo aveva involontariamente ucciso e lo sentiva accanto, compagno tremendo del suo mal fatto.

Ci sono, o signori, impossibilità fisiche, morali e materiali.

E Ferri doveva dire se si tratta di un delinquente istintivo che si pasce di cadaveri: non dell'uomo indifferente che va a trovare gli amici, a bere al caffè, e che rimane tutto solo in quella casa, senza turbamento, senza preoccupazioni.

Ah, no, signori! Cesare Casalotti non ha ucciso Renato Fornaciari. Ma lo avesse anche ucciso, non è così abbandonando il morto nella sua casa, dove fra l'altro la scomparsa da due giorni di Renato Fornaciari avrebbe potuto richiamare la visita della questura: dove Cesare Casalotti avrebbe potuto preveder che una accidentalità qualsiasi avrebbe richiamato la presenza di persona - una rottura di condottura d'acqua, una necessità qualsiasi, un incendio — proprio là Cesare Casalotti poteva lasciare il cadavere?

Per me è l'inverosimile, è l'incredbile!

Poggiate la causa come a voi piace; incanalate il delitto come a voi talenta, ma non dite che le cose si sono svolte così...

Un mostro

Io ho difeso, una volta, un mostro: vero mostro fisico e morale, accusato di efferato delitto. Era stato trovato un uomo giacente in sonno sotto un ciliegio dell'orto e, senza nulla dire, la belva umana, col roncolo che teneva in mano, percuote al capo ed uccide. Poi lo trasporta nel suo fienile e dorme la notte accanto al morto. L'indomani io fa ridiscendere: lo porta al fiume lontano cento metri e tutto dice, sorridendo dell'impresa.

Orbene, signori al fatto non si credette. Non parve possibile che egli avesse potuto fare così! Si pensò che altri avesse potuto aiutarlo nel compimento dell'opera e si era nella campagna, non in città, perchè bisognava varcare un argine, per il quale poteva passare una persona e non con un cadavere addosso; ma sopra. Pareva impossibile che avesse potuto commettere così efferato delitto, e poi portarne ostentatamente in giro la vittima. Era un mostro morale, un mostro fisico: aveva la forza morale.

Però, permettetemi l'osservazione, si fece in quell'occasione « la prova della forza »: si volle stabilire se quel mostro era capace di assestare un colpo così forte che avesse potuto uccidere un uomo e se avesse avuta la forza materiale di trasportare un cadavere. Il signor Rappresentante della Legge ammetterà che Casalotti, che avrebbe dato un pugno col quale avrebbe ucciso, doveva provarsi che ha la forza, od aveva, di trasportare un fardello come quello, sotto il braccio per due rame di scala e sulla vettura; mi si consentirà di osservarlo: avrà la forza, non so, ma nessuna risultanza in causa di prova specifica si è portata al riguardo.

L'ardore della propria difesa, dice Ferri, centuplica l'energia. Ma vi era anche un altro elemento che diminuiva la forza: il timore, se non la certezza, che nella stessa ora in cui altri inquilini erano entrati in casa la sera precedente, avessero potuto anche in quella notte sorprenderlo nel trafugamento della spoglia.

Con questo l'on. Berenini entra nella demolizione defensionale delle risultanze processuali.

Si tratta della vita di un uomo: non si può sospenderla al filo tenue di donne sulla cui attendibilità avevamo diritto di discutere. Perno della difesa in questa argomentazione è il fatto che le donne sapevano di aver visto Renato entrare in casa Mongardini la sera in cui si vuole sia avvenuto il delitto: lo hanno taciuto. A dicembre, quando il processo avrebbe dovuto discutersi, proprio a dicembre ne parlano per la prima volta; e poi dimenticano, ancora, e se ne riparla pochi giorni prima che il dibattimento attuale si iniziasse. Non è strana questa coincidenza?

E di più: se è provato per la difesa che membri della famiglia Fornaciari sapevano del fatto che a quelle testi constava, perchè non hanno provveduto in tempo ad informare chi si doveva, perchè anche la difesa avesse potuto vagliare e presentare le testimonianze sotto la luce e nella importanza che esse potevano meritare?

Su queste testimonianze si sofferma per circa un'ora il patrono della difesa, rilevandone le inverosimiglianze, le contraddizioni, il vizio di origine, lo scopo evidentemente non limpido.

E per oggi conclude:

Lacrimae rerum

« Giunti a questo punto, abbiamo fatto gran cammino nella causa, perchè abbiamo dato la spinta a quello che è il carico vero e fondamentale che si porta tra gli indizi della causa.

L'affermazione dell'accusato: « Io sono innocente! » non deve essere respinta, ma deve essere esaminata.

Non potete in questa causa condannare se non con assoluta certezza della responsabilità dell'uomo ;e quando io, con la modesta mia parola, avrò dimostrato che innocente egli può essere, io mi auguro che si dica non « bene » non « bravo » ma un'altra parola: *sunt lacrimae rerum!*

E' il dolore delle cose, la miseria della vita umana, i dolori acuti e pungenti della giustizia, la quale ama velarsi il volto e chiudere il suo labbro alla parola, piuttosto che pronunciare quella che sarebbe bestemmia o che potrebbe essere al vero contraria: che sarebbe in ogni caso ingiusta rovina di un padre di famiglia! (*bene dal pubblico*).

Come l'oratore eleva il pubblico non applaude: pensa alle lagrime delle cose; sente forse le lagrime negli occhi perchè la massima virtù dell'oratore lo ha portato lontano dalle Assise, in un'atmosfera serena di sentimenti elevati.

(*Udienza antimeridiana*)

Fin dalle 8,30 la parte comune dell'aula è piena di pubblico impaziente e rumoreggiante. Alle 9 anche i posti riservati sono tutti occupati.

Alle 9,7 entra il Presidente, ma si aspetta la venuta del giurato Corradini per qualche minuto.

Finalmente alle 9,15 è aperta l'udienza e, dopo l'appello dei giurati l'on. Berenini riprende la sua splendida arringa che ci limitiamo oggi a seguire nelle linee generali.

« Riprendo in più spirabili aere il discorso ieri interrotto, continuo in un ambiente più calmo che mi permetterà di sollecitare.

Tra gli scogli

Perchè l'amico e maestro Enrico Ferri non dica che la difesa evita gli scogli cercherò di riandare la lunga teoria degli indizi di questa causa che si sono stretti come una catena di ferro attorno al Casalotti, indizi anteriori, indizi posteriori, indizi che dal fatto stesso derivano.

Bene diceva l'avv. Cocconi che la causa si svolge e si impernia dal 6 al 9 agosto, onde io voglio appunto restringerla in questo breve ambito, chè tutto il resto è superfluo.

Dal momento che fu allontanata l'idea dell'omicidio premeditato, i fatti antecedenti che avrebbero creato, dirò così, il movente psicologico del delitto, sono affatto superflui.

Essi debbono essere esaminati soltanto in *modo*, direi quasi, *negativo*.

I telegrammi spediti o no, i convegni di Parma che dovrebbero essere la preparazione al convegno del 9 — non ci furono come preparazione ma furono puramente causali.

E ciò perchè l'imputato non avrebbe avuto interesse a negarli neanche se egli fosse realmente l'uccisore di Renato Fornaciari.

Infatti egli potrebbe con questo asserire che il convegno di Parma diede modo di trattare il contratto dell'aereoplano, di stenderne la bozza, di fare insomma tutto ciò che avrebbe dovuto formare oggetto del convegno di Reggio.

E i telegrammi? Nessuno fu visto da altri. Uno solo fu letto dal Fornaciari alla sua Cenerina che però *lo vide leggere*, non lo lesse.

Certo è che nessuno di coloro che affermano la spedizione dei telegrammi ha neanche saputo dire se erano diretti al Casalotti o al Fornaciari.

L'avv. Borciani della P. C., rendendo omaggio alla realtà delle cose non fece una sola parola che mettesse lontanamente in dubbio l'onorabilità dello Spadoni. Si è sentito invece l'avv. Ligabue infierire contro di lui fino a generare uno strascico fuori dell'aula.

Esso signor Spadoni si supporrebbe dall'avv. Ligabue avere visto o sapesse qualche cosa, come potrebbero sapere lo Strozzi, il Broggia o qualcun altro.

Per me Spadoni, dissipato o no, è un teste come un altro che è apparso nella sua normalità.

Egli afferma di non aver mai spedito telegrammi.

Uno solo, ripeto, è *stato letto* dal Fornaciari alla Cenerina, ma essa non vide che il pezzo di carta su cui doveva essere scritto.

Piccole disgrazie umane.

La fidanzata del Fornaciari lo vede assentarsi la sera del 6, del 7: e dove va? ed a far che?

Ecco « la provvidenza » mettergli avanti l'occasione di dire che lo scopo era di incontrare il Casalotti, e di nascondere qualsiasi altro scopo che potesse essere dalla Cenerina sospettato. Ed ecco spiegato il perchè fu mostrato il telegramma, da lontano...

Poi, il Fornaciari che non parla con nessuno, racconta proprio per filo e per segno le cose ad un congiunto di 18 anni, in modo che egli, parola per parola può perfino ricostruire la bozza del contratto dell'aereoplano.... La dettatura, insomma, di ciò che egli doveva riferire a chi avrebbe dovuto credere che i convegni avevano avuto realmente luogo. Una delle tante scuse (non *inganno*, diciamo) a cui può ricorrere qualsiasi fidanzato. Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

La sera del 9

Vediamo ora come si svolsero le cose la sera del 9.

Il Casalotti non ha atteso che a cose minori ed insignificanti, che per nulla preludevano al supposto convegno. Ha portato il cavallo da Baffino si è recato dal Fornaciari, attendendo fuori perchè egli era occupato in un colloquio... interessante (oh! se l'avesse visto la Cenerina!) poi va a pranzo al Cobbia.

E dopo abbiamo il viaggio in carrozza. Notate a questo punto che fu il Fornaciari che disse al cocchiere: Va in piazza Gioberti!

Voi mi parlate di vie nascoste, ma dopo tutto, quali sono queste vie nascoste? Erano più tranquille; ma la carrozza con Fornaciari e Casalotti è passata per via S. Stefano ed essi si sono fatti vedere al bar, dal tabaccaio...

Se il convegno avesse dovuto aver luogo, il Fornaciari avrebbe pur detto al vetturale: *Andiamo in via S. Stefano, davanti alla casa del Casalotti.*

Ciò non fu detto e per quale ragione? Evidentemente perchè non si era neanche lontanamente pensato ad un convegno in casa Casalotti.

Voi vi meravigliate della versione data dal Casalotti, dei fatti che si svolsero quella sera? Ma, via, perchè quest'uomo è accusato di averne ammazzato un altro, tutto sembra meraviglioso ed impossibile a suo riguardo.

Sopratutto il famoso pagamento delle 2500 lire in via Monzermone, senza ricevuta. Ma ormai conoscete bene il Casalotti e non deve meravigliarvi che egli rilasciasse una somma relativamente forte senza ricevuta, nè deve meravigliare che trattasse simili affari di notte, in qualunque posto; un uomo che per tutta la vita è stato cos disordinato, sempre, e non soltanto quella volta!

Voi chiedete: ha pagato senza ritirare le cambiali... Supponiamo che egli vi facesse vedere qui le cambiali; ecco, voi trovereste subito verosimile il pagamento di quella sera. Ma se il Casalotti, che ha avuta, secondo voi, l'abilità di comprare i sacchi e introdurvi il cadavere per portarlo lontano di notte, che ha fregato le macchie di sangue coi tacchi, che ha strappato l'asola dell'occhiello per far credere ad un omicidio per furto, non ha avuta l'abilità di togliere al cadavere quelle cambiali per mostrarvi che il pagamento era avvenuto.

Io ho notato nelle deposizioni dei testi una nota concorde, che egli cioè dalla sera del 9 in avanti tenne un contegno, calmo, sereno, tranquillo, come sempre, e che egli era solito cambiare cavallo ogni tanto, dormire fuori di casa, fare insomma una vita di abitudini disordinate.

Soltanto due testi hanno detto di aver visto il Casalotti smanicarsi quella sera in via S. Stefano.

Ma se lo seguiamo allo stallo, da Fantini, dove si fece insomma vedere, dobbiamo riconoscere che egli non aveva il contegno di chi è sotto l'incubo di aver ucciso un uomo, e specialmente di averlo ucciso non col sangue freddo della meditazione, ma involontariamente, insospettatamente, improvvisamente.

Mi parlate del trasporto a Ganiago? Ma notate bene quanto dico: Nessuno ha visto quel cadavere! Nessuno! Nessuno quella sera ha detto, ad esempio, di aver udito un fruscio in quella casa, di aver sentito il rinchiudersi di un uscio, il lieve calpestio di un uomo che scende le scale con un peso, qualche rumore, qualche indizio, ma nessuno, non una persona è venuta a deporre questo.

E la guardia del dazio che cosa ha visto? Ha visto quella carrozza camminare a zig-zag. Vediamo: il cavallo non poteva essere ubbriaco; esso è quel famoso cavallo che già, all'altezza di via Berta, sentendo l'odor della stalla, aveva svoltato a proprio capriccio. E' uno di quei cavallo che quando s'impuntigliano ,occorre del bello e del buono prima di farli smuovere. Ecco il perchw del suo camminare a zig-zag.

Poi, che cosa vide il Bagnacani nella carrozza? Vide il Casalotti coperto dal panno fino a metà e pareva che avesse da un lato un involto coperto, esso pure sotto il panno.

Ma credete voi che sia possibile nascondere così un corpo, della misura di quello, per quanto mingherlino di Renato Fornaciari?

Vi è un Barani che vide sulla strada di Sesso un uomo sopra un biroccino con a lato un corpo che poteva essere anche quello di un uomo. Sta bene... ma chi era quell'uomo sul biroccino? Ditelo voi!

E' possibile che quel corpo che si scorgeva così bene sul biroccino non si fosse dovuto vedere prima sul carrettino?

E l'incontro delle biciclette? Tutti particolari strani dai quali però non risulta, in nessun modo, ancora che Casalotti abbia quella sera trasportato un cadavere.

In conclusione, chi può dire di aver visto? Vi è uno solo che possa dire: Ho visto Casalotti con un cadavere accanto?

E non è strano l'ammettere che Casalotti abbia portato il cadavere a Poviglio per tenervelo una giornata? Perchè non lo portò direttamente a Gariago?

Oppure in altre acque più comode dove poteva essere buttato direttamente? Il Po, ad esempio verso Guastalla, verso Boretto.

Perchè non ha disteso, ad esempio, il cadavere lungo la ferrovia?

Un treno o due l'avrebbero stritolato e nessuno avrebbe più trovata nessuna traccia, nessuna prova di omicidio.

L'oratore poi riaccenna all'episodio del cane che abbaiò la notte del 10 a Gainago ed agli altri indizi secondo cui risulterebbe che chi depose il cadavere a Gainago doveva averlo fatto alle due e mezza, chiedendosi: Allora, come mai il Casalotti poteva essere a Parma alle 3?

Ora, conclude l'oratore, se nessuno ha visto questo Casalott accompagnato al cadavere, se quest'altra contraddizione nell'orario risulta chiara ed evidente, dove possono trarsi quelle prove reali per stabilire la colpa del Casalotti?

Il supposto complice

E, a proposito delle supposte complicità, dove è neanche lontanament eindiziato che una sola persona abbia concorso al supposto delitto? Quell'uno solo che è stato così accanitamente sospettato non è mai uscito dalla sua lnea di condotta, qui, al dibattimento orale, e nulla ha detto da cui si possa arguire lo sforzo di nascondere una complicità in un delitto.

Ritorniamo alla stanza dove sarebbe stato commesso il delitto.

Dove sono le traccie di un misfatto nell'aspetto con cui si presentò la stanza dopo la sera del 9?

Non vi fu neanche quell'ordine che potesse lasciar supporre la premura in qualcheduno di nascondere troppo meticolosamente un disordine precedente.

Di indizi discutibili non vi son che le famose macchie.

E' stabilito che macchie di sangue non sono. Supponiamo (ma non ne siamo certi) che fossero macchie di vomito.

Ma se il cibo mangiato dal Fornaciari era ancora nel suo stomaco perchè non se ne trovarono dunque le tracce anche in questo vomito?

L'accusa mi dirà che non è la qualità delle macchie che importa, ma il fatto di essere state stropicciate.

Si ricorderà che il 5 vi fu in quella casa una colazione servita dal Fantini a cui assistette anche lo Spadoni, il quale fra l'altro fumava sigarette d'ogni sorta.

La stanza dove sono le macchie è quella del balcone, quella dove si sta volentieri a conversare dopo essersi levati da tavola. Lì si è fumato e chiacchierato molto, e si sarà anche sputato, ed è naturale che qualcuno abbia fregato col piede il proprio sputo. Ciò mi pare molto più verosimile, tanto più che chi avesse cercato di fregare le macchie col tacco, perchè non avrebbe poi pensato a distruggere le traccie di questo sfregamento?

Dobbiamo comunque concludere che siamo sempre lontani dal poter dimostrare che quelle macchie sono macchie di vomito, che furono fatte dal Fornaciari nella sera del 9.

Inoltre, chi sentì quella notte nessun rumore, nessun alterco, parole di diverbio, i rumori che debbono provenire da una colluttazione, che avesse condotto all'uccisione di un uomo. Nessuno sentì gridare, implorare; nessuno sentì voci sospette.

Un solo rumore fu udito dal De Pietro, ma tardi, molto tempo dopo la supposta ora del delitto cioè a mezzanotte.

Ma un rumore che è facilmente spiegabile, che era precisamente quello di un uscio che si rinchiude, tanto vero che il De Pietri ed il suo amico incontrano subito dopo il Casalotti sulla scala, col candeliere in mano.

Quindi, non un solo indizio positivo, convincente, che ebbe luogo il convegno, che Fornaciari fu ucciso in quella stanza, che il suo cadavere fu trasportato a Ganiago dal Casalotti.

I sacchi

Vi sarebbe un indizio: i sacchi. Essi furono acquistati, lasciati in giro perfino in un bar, mentre chi fa un acquisto di questo genere, lo scopo cui dovevano servire i sacchi è naturale cerchi di occultarsi. Inoltre senza dare così nell'occhio alla gente non poteva il Casalotti avvolgere il cadavere in un involto già esistente in casa sua e che poi non poteva essere riconosciuto, dal momento che poteva farlo sparire, come si suppone abbia fatto sparire i sacchi, che non furono più ritrovati?

L'oratore si diffonde poi a dimostrare l'infondatezza della causale affacciata dall'accusa dei supposti dissesti finanziari. E dice, come dati gl'incassi da lui fatti in quei tempi non poteva essere in condizioni tali che lo mettessero nella necessità di venire a contestazioni così aspre da generare il delitto.

Veniamo ora invece alla supposizione affacciata già che il Fornaciari avesse dei nemici.

Chi è, prima di tutto, che possa dire di non avere almeno un nemico? magari velato insinuatore apparentemente anche affezionato, ma pieno di rancore nascosto?.

Ricordiamo tutti l'episodio della via Bojardi. Il Fornaciari fu visto quella sera appoggiato al muro con davanti un uomo che lo sbatacchiava alla parete. E quell'uomo aveva dei rapporti d'affari con lui.

Sappiamo anche che il Fornaciari voleva munirsi di rivoltella; segno che temeva qualcuno.

D'altronde gli affari creano necessaramente amici e nemici.

Vi fu chi depose di aver conosciuto due Fornaciari. Il buono il mite giovinetto di un tempo; poi più avanti l'uomo che si occupava anche di affari non scorretti, ma certo molto vantaggiosi.

E — dice l'oratore — quando si fa qualche prestito al 16, al 20 per cento, via!... è impossibile che si creino dei nemici?...

E ritorniamo ai telegrammi. Essi erano il coperchio di una pentola entro cui non so quale intingolo si celasse.

So soltanto che essi non erano necessari per dire che vi sarebbero i famosi convegni; so che il Fornacari aveva un grande interesse a dire col Cuochi e col Dante i motivi di questi supposti convegni. Aveva bisogno che queste voci si diffondessero presso qualcuno.

Vi è un mistero che io non conosco e non so se da quel mistero sia sorta la mano che ha ucciso Renato Fornaciari.

Riparlando del convegno, l'oratore dice: Ci fu questo convegno? Casalotti dice di no, perchè, naturalmente, *sa* che non ci fu. Ma supponiamo un momento che ci fosse stato, e permettetemi qui di fare appello alla vostra logica e alla vostra esperienza.

Se il convegno vi è stato, non è ancora provato però che in esso fu compiuta l'uccisione di Fornaciari. Il Casalotti, intuendo che l'affermare esservi stato il convegno avrebbe costituito un grave indizio per accusarlo di una colpa che egli non aveva commessa, non potrebbe esser partito dal principio istintivo di negarlo?

Qui l'oratore che tende ad affacciare alla coscienza dei giurati tutti i dubbi possibili, parla anzitutto della deposizioni della guardia daziaria Gianpietri.

Essa non vide la notte del 9 uscire una carrozza da porta S. Stefano verso la una e su quella carrozza non vi fu chi lo salutò, e dalla voce non gli parve riconoscere il Fornaciari che egli conosceva molto bene?

Avrà sbaglato si disse, ma però la certezza voi non l'avete!

E se Fornaciari fu realmente in via Bojardi la sera del 9, in un'ora che voi non sapete se sia le otto, le nove, le dieci, se egli fu là sotto le mani dell'avv. Strozzi?

E se veramente Renato Fornaciari, dopo aver lasciato Casalotti ,uscì dalla città... se fra un anno, fra due, fra dieci ciò risultasse in qualsiasi modo?... Ecco si riaffacciano i telegrammi i convegni misteriosi, il bisogno di assentarsi senza lasciar trapelare lo scopo dei suoi viaggi...

Forse un convegno d'amore, un colloquio interessante, la necessità misteriosa di andare nella notte, per la campagna... magari verso Gainago...

Vi è il dubbio il dubbio che si affaccia alla vostra coscienza, o signori giurati.

Ed è meglio che un uomo il quale abbia dato un pugno involontario per quanto mortale, cammini libero per le strade, piuttosto che un innocente venga condannato, mentre altri, i colpevoli, guizzano nell'ombra, sfuggono nelle tenebre.

Sarebbe un errore, un errore in cui voi non cadrete. E in questa sicurezza posso anch'io rievocare il figlio del Casalotti.

Ammettiamo che egli abbia sentito il padre quando seppe del telegramma del Giuseppe Fornaciari esclamare: Sì, Renato è stato in casa mia, ma ne è uscito subito dopo... Ebbene, non è questa la miglior prova della innocenza di Casalotti? « Si — vorrebbe dire — il convegno vi fu, e se io l'ho negato per un naturale istinto didifesa »!

Mentre la frase sfuggitagli allora davanti al figlio non poteva essere che la più spontanea, la più rispondente al vero e come tale diceva anche che Fornaciari era uscito subito dopo dalla casa di Casalotti.

La perorazione

Voi, o signori giurati, dovete preferire di uscire di qui, confessandovi, di essere stati impotenti a scovare e colpire un reo, piuttosto che si affacci alla vostra coscienza il rimorso del domani.

Se siete pienamente sicuri, condannate; se soltanto l'ombra di un dubbio attraversi l'animo vostro... oh, voi sapete bene quale è il vostro dovere!

La condanna di un uomo deve essere una difesa della società contro il delinquente, non deve essere il risentimento, la vendetta, che purificata sotto gli auspici e le forme della giustizia, resti pur sempre ciò che era rigine. Non sia la vendetta personale, generalizzata in una più vasta forma sociale.

Qui l'oratore con insuperabile eloquenza ricorda il Pascoli, il buon poeta recentemente scomparso e ne cita i versi in cui fa parlare il proprio padre sul letto di morte dove giaceva per essere stato colpito a tradimento nella notte. Poi con calde parole esaltà il perdono umano nella sua forma più nobile,quel perdono dignitoso che potrebbe innalzare la società alle migliori altezze ideali quando l'umanità sapesse sostituirlo agli istinti di vendetta.

L'on. Berenini ha finito.

Il Presidente chiede se alcuno voglia replicare. Ma nessuno ne sente il bisogno.

Il Presidente avverte i giurati che ammettendo delle attenuanti nel caso di condanna, devono specificarle per ogni quesito, ma a questo proposito l'on. Berenini fa osservare la solita questione che la concessione delle attenuanti ammetterebbe la preterintenzionalità, cambiando il titolo d'accusa.

Dopo di che il Presidente si ritira per l'ordinanza.

Sono le 12,30.

(*Udienza pomeridiana*)

Alle 13,35 rientra il Presidente il quale legge l'ordinanza con cui riconosce che proponendo la subalterna della preterintenzionalità il titolo d'accusa non viene modificato nel senso di aggravare l'accusa stessa, ma la mantiene entro i limiti già stabiliti, e respinge quindi la domanda della difesa che si era opposta alla ammissione della questione subalterna.

Il Presidente annuncia poi un incidente e cioè che i Giurati desiderano rileggere le deposizioni delle testi Vecchi e Goldoni e del teste Bagnacani. Siccome i tre testi devono essere presenti si rimanda la ripresa dell'udienza per poterli citare.

Alle 3,10 si riprende l'udienza coll'interrogazione del teste

Bagnacani

TESTE — La notte dal martedì al mercoledì entrai in servizio all'una di notte.

Quando verso le 1.35 passò la carrozza del Casalotti dalla porta vidi in essa un altro corpo che raggiungeva l'altezza del guidatore.

PRESIDENTE (rileggendo la deposizione fatta al dibattimento) — Qui avete detto che il posto vicino al guidatore *dal sedile in su era vuoto*.

TESTE — Volevo dire che da quel punto in su non si vedeva nulla. Mi parve che vi fosse un uomo di cui non si vedeva la testa.

Chiesto di maggiori spiegazioni sembra che il teste non abbia ben compreso il motivo della domanda e si perde in incertezze Viene rilasciato.

Lo segue la teste

Goldoni Albertina

interrogata di nuovo nell'incontro di via Bojardi conferma la deposizione già fatta al dibattimento orale. Insiste però nel dichiarare che erano circa le 9.30 di sera.

Ed ecco finalmente l'ultima teste richiamata

Vecchi Luigia

Accompagnava la Goldoni in via Bojardi e conferma la deposizione precedente.

Dice che era nuvolo, ma non pioveva.

Dal complesso delle succitate deposizioni nulla si rileva di nuovo e dopo di esse nè la difesa, nè la P. C., nè l'imputato hanno nulla da domandare.

Il presidente fa quindi un chiaro, preciso, esauriente riassunto prospettando la tesi dell'acusa e della difesa.

Quindi fatti gli ammonimenti di rito ai Giurati e data lettura dei quesiti li invita a ritirarsi dalla sala delle sedute perchè pronuncino il verdetto.

Entrati alle ore 18 precise escono alle ore 18.45, e il capo dei giurati mettendo la mano sul petto legge a voce chiara fra la più grande aspettazione le risposte ai quesiti.

Capo I.° di accusa

Questione prima principale

L'accusato Casalotti Cesare è colpevole di avere in Reggio Emilia nel 9 Agosto 1910 a fine di uccidere, mediante fortissimo colpo di pugno o di istrumento contundente inferto alla regione sinistra del collo e della nuca, o mediante soffocazione, cagionato la morte di Fornaciari Domenico detto Renato?

A maggioranza **No.**

Questione seconda principale

L'accusato Cesare Casalotti è colpevole di avere in Reggio Emilia nel 9 agosto 1910 con atti diretti a commettere una lesione personale e così mediante un fortissimo colpo di pugno alla regione sinistra del collo e della nuca cagionata la morte di Fornaciari Domenico detto Renato?

A maggioranza **No.**

In base alle risposte dei giurati il Presidente si ritira per emettere la sentenza.

Nel frattempo il pubblico si abbandona ai più diversi comenti, alle più diverse ipotesi.

La sentenza

Il Presidente in base al verdetto dei giurati fra la più grande emozione del pubblico, emette sentenza di assoluzione.

Recentissime della notte

(Nostro servizio particolare)

CORRIERE ROMANO

Ci telefonano da Roma, 20 notte:

Le medagliette dell'on. Montauti

L'on. Montauti ha perduto le medagliette di deputato.

Questa è la notizia del giorno a Montecitorio, ma le ha perdute in circostanze veramente straordinarie

L'onorevole Montauti narra nei corridoi che passando ieri sera nella via Tornari, una via che mette nel popolare ed economico quartiere di Panico molto conosciuto dalla bassa forza della guarnigione di Roma; si imbatteva in un pattuglione che perlustrava quei paraggi, non troppo sicuri.

Ebbe prima la curiosità di seguire il pattuglione per assistere a qualche retata, ma volendo mantenere l'incognito nascose il ciondolo delle medagliette, rovesciandolo nel taschino.

Quando credette di aver perlustrato abbastanza e fece per rimettersi il ciondolo a posto le medagliette non c'erano più.

L'ultima volta che un deputato perdette le medagliette fu in una gita notturna con delle ragazze allegre all'Acquacetosa.

Meno male! Ma perderle in una città, con un pattaglione di carabinieri, è veramente sconfortante.

Montauti ha fatto regolare denuncia del brutto caso occorsogli, alla Questura ed anche durante la seduta è tornato dal questore per confermare che è rimasto senza medagliette.

Ma l'avventura occorsa all'on. Montauti mette una nota di buon umore in questa seduta così poco divertente.

Per l'ordinamento giudiziario

Quando Cavagnari dice che il progetto per l'ordinamento giudiziario dovrebbe esser messo all'ordine del giorno per subito dopo le vacanze l'on. Gallini fa segni di assenso col capo, ma mentre Cavagnari parla si nota dalla nostra tribuna un movimento strano intorno ad un deputato che è caduto sotto il banco.

Si tratta dell'on. Montresor il quale, essendosi seduto sopra uno stallo mal sicuro è scivolato ed è caduto fra la preoccupazione poi fra la ilarità dei colleghi vicini.

La risposta dell'on Di Scalea all'on. Cavagnari a proposito del barbaro trattamento inflitto ai nostri connazionali a bordo di un piroscafo francese è sembrata troppo blanda.

L'inchiesta avrebbe dovuto, ormai, essere ultimata e la consulta avrebbe già dovuto protestare, con la massima energia, contro quei funzionari francesi delinquenti che per poco non hanno lasciato morire di fame i nostri connazionali.

L'on. Di Scalea rideva mentre l'on Cavagnari pronunciava vibranti parole di sdegno ma non si è capito perchè ridesse e la Camera ha vivamente approvato l'on. Cavagnari.

Per una cattedra di filosofia della storia

La discussione per la istituzione di una cattedra di filosofia della Storia all'Università di Roma per l'inopportuno schieramento della opposizione contro il progetto ha finito col provocare un voto politico e naturalmente il governo ha vinto, anche se non aveva interamente ragione.

L'on. Sonnino e Salandra hanno potuto constatare che sono sempre alla testa di 12 seguaci

Per il ministero delle Colonie

Mentre si discuteva il progetto per la istituzione del ministero delle Colonie nei corridoi si diffondeva la voce che forse la Camera prolungherà i suoi lavori fino ad attendere la discussione della riforma elettorale da parte del Senato.

Ma ciò sarebbe equivalso a spingere il Senato ad approvare modificazioni che se forse la Camera fosse chiusa non approverebbe.

Il disegno di legge per le convenzioni del Gottardo

Ci telefonano da Roma, 20:

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Strigari su disegno di legge per l'approvazione delle convenzioni concernenti il riscatto delle ferrovie del Gottardo per parte della Svizzera.

La "Dante Alighieri" in mare

SPEZIA, 20 — E' uscita la dreadgnaut *Dante Alighieri* al comando del cap. di vascello Bendeni per iniziare le prove di collaudo dell'apparato motore.

L'inchiesta pei gendarmi turchi provocatori

La *Tribuna* ha da Filippopoli, 20.

In seguito all'incidente avvenuto a Costantinopoli coi gendarmi turchi, provocatori, l'ambasciatore di Russia ha domandato **che sia** aperta un'inchiesta e che i colpevoli siano puniti.

Un espulso smarrito

Telegrafano da Genova, 20:

Il Comitato genevose per gli espulsi comunica:

Il 7 giugno il signor Alberto Parodi espulso da Costantinopoli si imbarcava sul piroscafo « Edison », diretto a Napoli. Rimase a Costantinopoli la sua famiglia composta della moglie signora Lina e di 4 figli.

Successivamente fu espulsa la famiglia che giunse a Genova. Oggi a bordo del piroscafo « Pelos » e proseguì per Torino oggi stesso.

La famiglia ignora ove si trova il suo capo e fa preghiera ai comitati locali di fare opportune indagini e darne notizia al Sindaco di Torino

Per le forniture militari
La requisitoria del Procuratore del Re

NAPOLI, 20 — Ieri il procuratore del re, cav. De Tullio, ha emesso la sua requisitoria nel processo per le forniture militari a carico degli ufficiali Emilio Grandetti, Pietro Amoroso, Eduardo Di Nisia ed Angelo Cappellaro e contro parecchi fornitori.

Nella sua requisitoria, il Procuratore del Re chiese che si assolvano i quattro capitani per inesistenza di reato e che si assolvano anche per inesistenza di reato i seguenti fornitori: cav. Michele Pizzicato, Vincenzo Di Sarno, Vincenzo Briato, Francesco Salice, Domenico Petriccione, Isaia Coppola, Eugenio Hugo, Frank Grandi, Bartolo De Carolis; ha chiesto, infine, che siano assolti per insufficienza di indizî Leone Hurò e Oreste Pansano.

Nella sua requisitoria, il Procuratore del re richiede poi che si rinvii a giudizio del Tribunale il solo proprietario dell'albergo Eden, Enrico Harault.

La promozione di dieci colonnelli a generali

ROMA, 20 — *L'Esercito Italiano* dice che la commissione centrale di avanzamento che ha compiuto i suoi lavori, a quando si assicura avrebbe fatto proposte per la promozione a generale di una diecina di colonnelli.

Una insurrezione dei Mirditi

Telegrafano da Atene, 20: — Si segnalano movimenti insurrezionali dei Mirditi nella Zadrina meridionale. Un intero battaglione turco sarebbe stato distrutto; un corpo di circa 430 Mirditi si troverebbe a Calamati coll'intenzione di marciare su Alessio e tagliare le comunicazioni tra Nedua e Scutari. Il Valì di Scutari inviò d'urgenza rinforzi. Non consta che finora esistano intese con altre tribù cattoliche. Si segnala parimenti l'agitazione di alcune località nell'Albania centrale. A Groia e a Tirana le truppe turche avrebbero subite gravi perdite.

I COSPIRATORI PORTOGHESI

BRUXELLES, 20. — *Se il mistero dell'albergo di Bruges è chiarito e se esso non ha nulla a vedere colla cospirazione monarchica portoghese, la nave messa alla catena a Zeebruges continua ad essere circondata di mistero. Si sa che il console del Venezuela, il quale credeva alla organizzazione di una spedizione di filibustieri contro il suo paese, annunciava al ministero degli esteri l'arrivo di questa nave venuta a Zeebruges col pretesto di fare riparazioni alle macchine, ma in realtà per imbarcare armi e munizioni.*

Ora le autorità belghe furono molto sorprese, durante l'inchiesta, di scoprire che la nave, oltre ad armi e munizioni, doveva imbarcare circa trecento portoghesi che si trovavano da parecchi giorni negli alberghi delle piccole spiagge. Il capitano del porto condusse la nave sospetta nel bacino di carenaggio di sorpresa. Egli approfittò dell'assenza del capitano per salire a bordo e per condurre la nave nel bacino ove fu messa alla catena. L'ufficiale di bordo allora confessò che le macchine non avevano per nulla bisogno di essere riparate e che la nave era pronta a prendere il largo al primo comando.

Ci sono attualmente a Zeebruges 300 cospiratori portoghesi, la maggior parte dei quali alloggiano negli alberghi di Bruges e di Bakenberghe.

Intanto continua l'arrivo a Zeebruges di munizioni e di armi destinate ai cospiratori e che sono sequestrate man mano che arrivano, dalle autorità belghe.

Il comandante della nave sospetta non doveva imbarcare le armi e le munizioni che in alto mare, dove le casse dovevano essere portate da un rimorchiatore. Si dice che il Governo belga espellerà tutti i portoghesi sospetti. I marinai della nave hanno disertato.

Un colloquio non è imminente fra il Kaiser e Re Alfonso

PARIGI, 20 — *Telegrafano all'*Excelsior *da Madrid che là si parla di un prossimo colloquio fra Re Alfonso XIII e Guglielmo II.*

*« E' vero, aggiunge l'*Excelsior, *che parecchi tentativi sono stati fatti da parecchie persone della famiglia reale per provocare un incontro fra i due Sovrani, ma non sembra fino ad ora che questi tentativi abbiano avuto qualche risultato. Ad ogni modo posso affermare che nessuna decisione è stata presa e che il progetto, se c'è un progetto, è rimesso ad una data indeterminata ».*

L'ambasciatore russo a Berlino

PARIGI, 20 — Notizie da Pietroburgo dicono che lo Czar non ha finora deciso nulla circa la nomina del nuovo ambasciatore a Berlino; il che prova che a Pietroburgo si è molto imbarazzati. Si dice che il nome ch'era meglio quotato era quello dell'ambasciatore a Londra, conte Beckendorf, perchè Guglielmo II aveva espresso il desiderio di avere un diplomatico e non un generale come rappresentante della Russia a Berlino.

Tutto ciò confermerebbe quello che si diceva recentemente, cioè, che per nominare l'ambasciatore di Berlino il Governo russo avrebbe dovuto procedere ad un importante movimento diplomatico. Si citano i nomi degli ambasciatori che cambierebbero residenza e si aggiunge che la successione del conte Beckendorf sarebbe offerta a Isvolski, il quale, nell'eventualità di un'accettazione da parte sua, farebbe posto a Parigi a De Giers attualmente a Costantinopoli. Si tratta ad ogni modo di congetture che sono discusse nei circoli diplomatici russi e anche a Parigi.

L'incidente del "Caucase" definito

Telegrafano da Costantinopoli, 20. — La Missione francese incaricata dell'inchiesta per l'affare del « Caucase » è ritornata. Essa è completamente d'accordo colle autorità ottomane su tutti i punti rispondenti al fatto. Dall' inchiesta risulta che le batterie di Smirne tirarono in direzione del « Caucase » nel momento in cui stava per entrare nel canale, ove galleggiavano le mine, perchè riteneva che la distanza tra il «Caucase» e il battello pilota fosse troppo grande, e perciò non potesse passare il canale senza pericoli.

A Smirne le batterie spararono nella stessa circostanza su 41 battelli di varie nazionalità, senza provocare il minimo incidente.

LA LOTTA per la presidenza negli Stati Uniti

LONDRA, 20. — *Il* Times *ha da Chicago i seguenti telegrammi sulla convenzione di ieri: « La commissione discute la proposta di Hadley, governatore del Missouri, con la quale si invoca la convalidazione dei reppresentanti di Roosevelt che si afferma siano stati scartati con frode dal comitato nazionale. Alla fine della discussione si voterà su questa mozione procedendo all'appello nominale. Si tratta di una operazione che durerà tre ore. Il voto avrà una importanza enorme perchè indicherà la forza dei partiti in un modo più preciso che non lo scrutinio per la presidenza provvisoria. Una vittoria di Hadley tenderebbe a porre il controllo della Convenzione fra le mani di Roosevelt, mentre il risultato opposto lo metterebbe fra le mani della maggioranza taftista. Il principale organo di Roosevelt annuncia oggi che, non soltanto ci sarà un terzo partito, ma che il colonnello sicuramente non accetterebbe di essere nominato candidato del partito se la sua nomina dovesse essere il risultato di una macchinazione accusata di corruzione. Fino all'ora in cui telegrafo la seduta di oggi è stata rumorosa ma non tumultuosa. La minaccia dell'ufficiale che comanda il servizio dell'ordine di far uscire un commissario turbolento, è stata applaudita.*

Le compagnie di navigazione francesi non possono soddisfare le domande degli equipaggi

PARIGI, 20. — *L' Auctorité* pubblica le seguenti dichiarazioni del segretario generale delle Messaggerie Marittime:

« Gli oneri sopportati dalle compagnie di navigazione sono troppo gravi perchè esse possano imporsene altri. Siamo legate da contratti che non ci permettono di provvedere ad un aumento di salario e non potremo d'altronde farlo a causa della concorrenza estera che è assai temibile ».

Egli ha quindi espresso la sua ferma speranza che gli equipaggi non saranno vittime delle mene rivoluzionarie e non manderanno le loro domande.

Un crollo disastroso a Buehl

Telegrafano da Berlino, 20: — A Buehl presso Zebweiler uno stabilimento di tessitura è crollato seppellendo sessanta operai. Si estrassero dalle macerie quattro morti e sedici feriti di cui due gravemente.

Lo "sportman" Lamberjack gravemente ferito dalla moglie

PARIGI, 20 — *L'ex-ciclista Giulio Emilio Lamberjack, che da vari anni è una delle figure più note del mondo automobilistico è stato ieri gravemente ferito dalla proprie moglie da cui era divorziato da due mesi.*

— I due coniugi, nonostante il divorzio — narra il Matin — avevano continuato a vivere insieme. Stamane il Lamberjack uscì di casa dicendo che andava a provare una vettura, invece si recò a Saint-Germain dove possiede una villa con l'intenzione di farne portar via i mobili. Ma il guardiano telefonò alla moglie che sopraggiunse in automobile. Ne nacque una discussione fra i due sposi divorziati, durante la quale il Lamberjack ricevette dalla moglie una revolverata alla mano e una nella regione toracica che perforò il polmone.

Lamberjack ha dichiarato che perdona alla moglie e ha pregato il fratello di fare di tutto perchè non sia inquietata dalla polizia; ma la signora è già stata arrestata.

Iersera Lamberjack è stato trasportato in una clinica e il suo stato era giudicato gravissimo, ma non disperato.

Un orribile delitto a Napoli
Uxoricida e suicida

NAPOLI, 20. — Poco dopo la mezzanotte il guardiano del cantiere della Società Cooperativa nuova Luigi Islandini, dopo un alterco con la moglie, tale Olimpia Sorrentini, avendolo minacciato quest'ultima di abbandonarlo, data l'incompatibilità di carattere che esisteva fra i due coniugi, brandì un acuminato coltello, poi le sparava contro due colpi di rivoltella riducendola così in fin di vita. L'Islandini vistosi allora perduto si tirava anche lui un colpo di rivoltella alla tempia sinistra e tardando la morte a venire si vibrava due coltellate in direzione del cuore. Anche l'Islandini versa in gravissime condizioni.

Giulio Pajotti, Direttore.
Sacchetti Roberto — Gerente Responsabile.
Stabilimento Giornali Emiliani Riuniti.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Rivolgersi esclusivamente all' Amministrazione del giornale
Vicolo del Seminario, 2.

Prezzi delle inserzioni: Ultima pagina, divisa in 12 colonne, L. 0,50 la linea o spazio di linea — Quinta pagina, dopo la firma del gerente L. 1,00 — Nelle pagine di testo L. 1,50, nel corpo del giornale L. 2,50 la linea di corpo 7 di 1|6 di pagina. Cenni mortuari Lire 1,50 c. s. — Avvisi economici Cent. 5 la parola — Per spazi maggiori di 1|4 di pagina prezzi a convenirsi.

GRAND PRIX
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
TORINO 1911

ISCHIROGENO
RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

Il solenne responso della Giuria, che unicamente all'ISCHIROGENO ha conferito la più alta Onorificenza, il GRAN PREMIO, è la più splendida ed incontestabile affermazione del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

DI FAMA MONDIALE ✻ DI USO UNIVERSALE
APPROVATO DALLA SCIENZA E DICHIARATO DALLA CLINICA
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
ESSENDO SICURO ALIMENTO DI RISPARMIO, NEGLI ADULTI MANTIENE ALTI I POTERI FISIOLOGICI E AI BAMBINI FORNISCE I PRINCIPII NECESSARII AL NORMALE SVILUPPO DELL'ORGANISMO.

Nella **SPOSSATEZZA**, comunque prodotta, **RIDONA LE FORZE**

SI USA TUTTO L'ANNO SENZA RIGUARDO A STAGIONI

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e infettive.

Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre, per posta L. 13 - pagamento anticipato, diretto all'Inventore **Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - NAPOLI - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio** - Indirizzo telegrammi: ISCHIROGENO - NAPOLI.

Importante opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILEPSI - GLICEROTERPINA - IPNOTINA, si spedisce, **gratis**, dietro carta da visita.

Non pubblichiamo i ringraziamenti, che giornalmente ci pervengono, perchè riteniamo essere poco serio lodarsi in pubblico con le espressioni dei guariti.

Il primo tonico-ricostituente preparato per riunire in una forma liquida e stabile i principali medicamenti, che isolatamente presi riescono di poca efficacia, fu l'**Ischirogeno**, il quale, per i suoi effetti curativi sempre costanti, certi ed immediati, ben presto addivenne così indispensabile nella pratica medica giornaliera, da rendersi di **fama mondiale** e di **uso universale**. E tale mirabile successo spinse altri a mettere in commercio, delle miscele, che sostituissero l'**Ischirogeno,** nelle apparenze e financo nei nomi, col prendere chi il tema **ISCHI** e chi la desinenza **OGENO.** Ma gli imitatori non riuscirono nell'intento, dappoichè i mali guariscono con i rimedi autentici, e non con i paroloni. La fama e la diffusione del nostro preparato sono dovute alla sua reale ed immediata potenza curativa, la quale viene luminosamente comprovata dall'uso personale, che ne fanno Clinici e Scienziati Illustri di tutto il Mondo, e dall'insuperabile unico primo premio, che nell'Esposizione Internazionale di Torino 1911, è stato assegnato al solo **Ischirogeno,** fra tutte le specialità farmaceutiche esposte e premiate con onorificenze di gradi inferiori, quali il Gran Diploma d'Onore, la Grande Medaglia d'Oro, d'Argento, ecc.

L'ISCHIROGENO è inscritto nella prima Edizione della FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA. - Approvato ed adottato dalla Direzione di Sanità Militare, viene somministrato anche ai nostri Militari della Colonia Eritrea e della R. Marina.

☞ Vendesi in tutto il mondo - Chiederlo nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flaccone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui a lato si riporta il facsimile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni. ☜

Magnetismo Umano
Lezioni Teorico - Pratiche
del Prof. D'AMICO Vincenzo
Corso Vittorio Emanuele, N. 31
MILANO

Preg.mo Sig. Prof. V .D'Amico,
Con grande soddisfazione ho letto l'importantissimo suo " Corso di Lezioni di Magnetismo umano „ ritraendone preziosissimi insegnamenti. Il solo metodo di risvegliare subito un soggetto, anche se magnetizzato da altri, vale dieci volte il costo dell'intero Corso. Io ho già ottenuti moltissimi risultati, e la prima volta che verrò a Milano, non mancherò di venire in persona a ringraziarla ed a comunicarle gli esperimenti da me eseguiti.
ORESTE PARENTI.
Caorso (Piacenza).

LEZIONI MAGNETISMO
Tutti possono ottenere i più rapidi e sorprendenti risultati. Un buon ipnotizzatore è sicuro di riuscire con successo degli affari ed in tutte le circostanze della vita. A richiesta spedisco gratis programma lezioni e numerosi risultati ottenuti. - Consulti su qualunque argomento.
Rivolgersi: **Prof. V. D'AMICO, Corso Vittorio Emanuele, 31 - MILANO.**

Ill.mo Sig. Prof. V. D'Amico,
" Credere, Volere e Potere „ è il motto della sua scuola. Io ho creduto, voluto, e con il suo eccellente metodo sono riuscito anch'io a magnetizzare.
Ascoli Piceno. ATTILIO NARCISI.

Egr. Prof. d'Amico,
Le sue " Lezioni „ per la loro chiarezza e praticità hanno finito di convincermi verso questa scienza.
Sciacca. A. FARINA.

A richiesta si spedisce GRATIS programma e certificati ottenuti

Magnetismo Umano
Lezioni Teorico - Pratiche
del Prof. D'AMICO Vincenzo
Corso Vittorio Emanuele, N. 31
MILANO

Milano-San Remo, Tre Coppe Parabiago
Giro dell'Umbria, Giro Liguria-Piemonte
Targa Legnano, Giro Emiliano Milano-Modena
Tre Giri d'Italia
1909 - 1910 - 1912
segnarono trionfi netti, facili del velocipede

ATALA

Il velocipede ATALA munito di pneumatici DUNLOP, è superiore a tutti per robustezza, eleganza e durata.

Società Anon. GUIDO GATTI - Milano
Rappresentante per Reggio-Emilia
CORRADINI CUCCHI
Via S. Stefano, 11

ALMATEINA
Astringente e disinfettante intestinale
Rimedio il più efficace nelle
Enteriti acute e croniche
Enteriti specifiche
Diarree estive

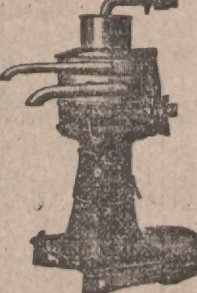
Per bambini: Sciroppo di **Almateina** di sapore piacevole - di facile somministrazione - inalterabile - *Sovrano nelle diarree verdi*

Per adulti: Discoidi in tubetti da 20 discoidi da grammi 0,50 - Comodi e pratici

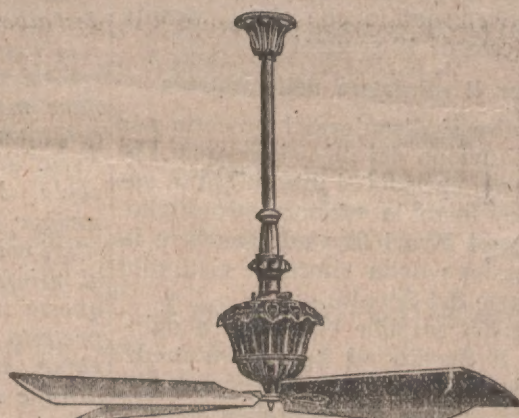
Si trova in ogni buona farmacia
MILANO - LEPETIT FARMACEUTICI - MILANO

☞ NON PIÙ MALATTIE ☜
INFATTI RIGENERANDO IL SANGUE COL RIMEDIO
IPERBIOTINA MALESCI
SI OTTENGONO GUARIGIONI INSPERATE
VENT'ANNI DI CRESCENTE SUCCESSO
GRATIS CONSULTI, OPUSCOLI
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - Firenze

Tutte le persone che hanno avuto bisogno di servirsi della pubblicità nella rubrica Economici dell' ITALIA CENTRALE *se ne sono trovate soddisfatte.*

Società Alfa Laval - Via S. Marco 46 Milano
GENNAIO 1912
Sopra 1.200.000 scrematrici sparse in tutte le latterie del mondo parecchie migliaia funzionano anche in Italia, ed allo scopo di assistere più da vicino la numerosa Clientela vecchia e nuova, la Casa Fabbricante ha istituito a Milano un proprio Deposito delle
SCREMATRICI ALFA LAVAL 1911
con ricco assortimento di pezzi di ricambio ed utensili atti alla loro manutenzione.

Fabbricazione propria di secchi a chiusura ermetica tipo ALFA e di tutti gli articoli in ferro stampato per latterie.
Fabbricazione propria di tutto il macchinario moderno per latterie e caseifici.
Impianti completi di Latterie e Caseifici
Progetti e Preventivi gratis
Si cercano Rappresentanti

La sola Ditta che possa far danaro senza réclame è la zecca

ERCOLE MARELLI & C.
MILANO
Stabilimenti in SESTO S. GIOVANNI
Filiali: PARIGI - BERLINO - VIENNA - LONDRA - BUENOS AIRES - TORINO - GENOVA - NAPOLI
Ventilatori - Motori - Pompe - Trasformatori

AMARO BAREGGI
A BASE DI
FERRO CHINA RABARBARO

È il più efficace **Ricostituente Tonico Digestivo**, raccomandato da celebrità mediche, perchè non alcoolico.

L'illustre prof. Achille De Giovanni, Senatore del Regno, ebbe a dichiarare:

" Ho esperimentato il Ferro China Rabarbaro Bareggi ed ho trovato che serve come ottimo Tonico, che è gradevolissimo mentre ha il pregio di non essere alcoolico, nel senso che non produce le solite malattie causate dall'alcool.

Firmato: **Prof. De Giovanni „**

Crema Marsala all'uovo

È il sovrano di tutti i nutrienti ed il più efficace **Rigeneratore** delle forze fisiche, perchè la sua composizione principale **Tuorlo d'uovo** e **Marsala vergine** sono i coefficenti migliori per una buona e salutare nutrizione.

Viene preferito a tutti gli altri preparati e raccomandato dai medici ai deboli, ai convalescenti, alle puerpere ed ai bambini di deficiente nutrizione *perchè senza alcool.*

Trovansi in tutte le farmacie, drogherie e liquoristi.

E. G. F.lli Bareggi - Padova